

## 15. ROMANI 14, 1–15, 13

CATECHISMO DEL PASTORE PAOLO RIBET

### 1. SCHEMA

**14, 1-12:** Il forte, che crede di poter mangiare di tutto e stima tutti i giorni uguali non disprezzi il debole che mangia legumi e stima un giorno più di un altro, perché entrambi sono servi del Signore.

**14, 13-23:** Smettiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri e non siamo occasione di inciampo ai fratelli per le nostre opinioni, pur giuste.

**15, 1-13:** Il contrasto è inessenziale perché Cristo è diventato servitore dei circoncisi a dimostrazione della veracità di Dio per confermare le promesse fatte ai padri; mentre gli stranieri onorano Dio per la sua misericordia.

### 2. TESTO

<sup>14,1</sup> Accogliete colui che è debole nella fede, ma non per sentenziare sui suoi scrupoli. <sup>14,2</sup> Uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro che è debole, mangia legumi. <sup>14,3</sup> Colui che mangia di tutto non disprezzi colui che non mangia di tutto; e colui che non mangia di tutto non giudichi colui che mangia di tutto, perché Dio lo ha accolto. <sup>14,4</sup> Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Se sta in piedi o se cade è cosa che riguarda il suo padrone; ma egli sarà tenuto in piedi, perché il Signore è potente da farlo stare in piedi. <sup>14,5</sup> Uno stima un giorno più di un altro; l'altro stima tutti i giorni uguali; sia ciascuno pienamente convinto nella propria mente. <sup>14,6</sup> Chi ha riguardo al giorno, lo fa per il Signore; e chi mangia di tutto, lo fa per il Signore, poiché ringrazia Dio; e chi non mangia di tutto fa così per il Signore, e ringrazia Dio. <sup>14,7</sup> Nessuno di noi infatti vive per sé stesso, e nessuno muore per sé stesso; <sup>14,8</sup> perché, se viviamo, viviamo per il Signore; e se moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo o che moriamo, siamo del Signore. <sup>14,9</sup> Poiché a questo fine Cristo è morto ed è tornato in vita: per essere il Signore sia dei morti sia dei viventi. <sup>14,10</sup> Ma tu, perché giudichi tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi tuo fratello?

Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio; <sup>14,11</sup> infatti sta scritto: «Come è vero che vivo», dice il Signore, «ogni ginocchio si piegherà davanti a me, e ogni lingua darà gloria a Dio». <sup>14,12</sup> Quindi ciascuno di noi renderà conto di sé stesso a Dio.

<sup>14,13</sup> Smettiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; decidetevi piuttosto a non porre inciampo sulla via del fratello, né a essere per lui un'occasione di caduta. <sup>14,14</sup> Io so e sono persuaso nel Signore Gesù che nulla è impuro in sé stesso; però se uno pensa che una cosa è impura, per lui è impura. <sup>14,15</sup> Ora, se a motivo di un cibo tuo fratello è turbato, tu non cammini più secondo amore. Non perdere, con il tuo cibo, colui per il quale Cristo è morto! <sup>14,16</sup> Ciò che è bene per voi non sia dunque oggetto di biasimo; <sup>14,17</sup> perché il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. <sup>14,18</sup> Poiché chi serve Cristo in questo, è gradito a Dio e approvato dagli uomini. <sup>14,19</sup> Cerchiamo dunque di conseguire le cose che contribuiscono alla pace e alla reciproca edificazione. <sup>14,20</sup> Non distruggere, per un cibo, l'opera di Dio. Certo, tutte le cose sono pure; ma è male quando uno mangia dando occasione di peccato. <sup>14,21</sup> È bene non mangiar carne, né bere vino, né far nulla che possa essere occasione di caduta al fratello. <sup>14,22</sup> Tu, la fede che hai, serbala per te stesso, davanti a Dio. Beato colui che non condanna sé stesso in quello che approva. <sup>14,23</sup> Ma chi ha dei dubbi riguardo a ciò che mangia è condannato, perché la sua condotta non è dettata dalla fede; e tutto quello che non viene da fede è peccato.

<sup>15,1</sup> Or noi, che siamo forti, dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli e non compiacere a noi stessi. <sup>15,2</sup> Ciascuno di noi compiacce al prossimo, nel bene, a scopo di edificazione. <sup>15,3</sup> Infatti anche Cristo non compiacque a sé stesso; ma come è scritto: «Gli insulti di quelli che ti oltraggiano sono caduti sopra di me». <sup>15,4</sup> Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza. <sup>15,5</sup> Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di aver tra di voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù, <sup>15,6</sup> affinché di un solo animo e d'una stessa bocca glorifichiate Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. <sup>15,7</sup> Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti

per la gloria di Dio. <sup>15,8</sup> Infatti io dico che Cristo è diventato servitore dei circoncisi a dimostrazione della veracità di Dio per confermare le promesse fatte ai padri; <sup>15,9</sup> mentre gli stranieri onorano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: «Per questo ti celebrerò tra le nazioni e canterò le lodi al tuo nome». <sup>15,10</sup> E ancora: «Rallegratevi, o nazioni, con il suo popolo». <sup>15,11</sup> E altrove: «Nazioni, lodate tutte il Signore; tutti i popoli lo celebrino». <sup>15,12</sup> Di nuovo Isaia dice: «Spunterà una radice di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni; in lui spereranno le nazioni». <sup>15,13</sup> Or il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo.

### 3. IL TEMA DELLA PUREZZA ALIMENTARE

**Matteo 15, 10-29:** Chiamata a sé la folla, disse loro: “Ascoltate e intendete: non quello che entra nella bocca contamina l’ uomo; ma è quello che esce dalla bocca, che contamina l’ uomo!” Allora i suoi discepoli si avvicinarono e gli dissero: “Sai che i farisei, quando hanno udito questo discorso, ne sono rimasti scandalizzati?” Egli rispose loro: “Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà sradicata. Lasciateli; sono ciechi, guide di ciechi; ora se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso”. Pietro allora gli disse: “Spiegaci la parabola”. E Gesù disse: “Anche voi siete ancora incapaci di comprendere? Non capite che tutto quello che entra nella bocca va nel ventre ed è poi espulso nella latrina? Ma ciò che esce dalla bocca viene dal cuore, ed è quello che contamina l’ uomo. Poiché dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, diffamazioni. Queste sono le cose che contaminano l’ uomo; ma il mangiare con le mani non lavate non contamina l’ uomo”.

**Atti 11, 4-17:** Allora Pietro raccontò loro le cose per ordine fin dal principio, dicendo: «Io ero nella città di Ioppe in preghiera e, rapito in estasi, ebbi una visione: un oggetto, simile a una gran tovaglia, tenuto per i quattro capi, scendeva giù dal cielo, e giunse fino a me; io, fissandolo con attenzione, lo esaminai e vidi quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Udii anche una voce che mi diceva: “Pietro, àlzati, ammazza e mangia”. Ma io dissi: “No assolutamente, Signore; perché nulla di impuro o contaminato mi è mai entrato in bocca”. Ma la voce ribatté per la seconda volta dal cielo: “Le cose che Dio ha purificate, non farle tu impure”. E ciò accadde per tre volte, poi ogni cosa fu ritirata in cielo. In quell’istante tre uomini, mandatimi da Cesarea, si presentarono alla casa dove eravamo. Lo Spirito mi disse di andar con loro, senza farmene

scrupolo. Anche questi sei fratelli vennero con me, ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come aveva visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Ioppe, e fa’ venire Simone, detto anche Pietro. Egli ti parlerà di cose, per le quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, esattamente come su di noi al principio. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?»

**I Corinzi 8, 1-13:** Quanto alle carni sacrificate agli idoli, sappiamo che tutti abbiamo conoscenza. La conoscenza gonfia, ma l’amore edifica. Se qualcuno pensa di conoscere qualcosa, non sa ancora come si deve conoscere; ma se qualcuno ama Dio, è conosciuto da lui. Quanto dunque al mangiar carni sacrificate agli idoli, sappiamo che l’idolo non è nulla nel mondo, e che non c’è che un Dio solo. Poiché, sebbene vi siano cosiddetti dèi, sia in cielo sia in terra, come infatti ci sono molti dèi e signori, tuttavia per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi viviamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose, e mediante il quale anche noi siamo. Ma non in tutti è la conoscenza; anzi, alcuni, abituati finora all’idolo, mangiano di quella carne come se fosse una cosa sacrificata a un idolo; e la loro coscienza, essendo debole, ne è contaminata. Ora non è un cibo che ci farà graditi a Dio; se non mangiamo, non abbiamo nulla di meno; e se mangiamo non abbiamo nulla di più. Ma badate che questo vostro diritto non diventi un inciampo per i deboli. Perché se qualcuno vede te, che hai conoscenza, seduto a tavola in un tempio dedicato agli idoli, la sua coscienza, se egli è debole, non sarà tentata di mangiar carni sacrificate agli idoli? Così, per la tua conoscenza, è danneggiato il debole, il fratello per il quale Cristo è morto. Ora, peccando in tal modo contro i fratelli, ferendo la loro coscienza che è debole, voi peccate contro Cristo. Perciò, se un cibo scandalizza mio fratello, non mangerò mai più carne, per non scandalizzare mio fratello.